

L'analisi

# Cittadini di serie A e B (e il caso Firenze)

Troppe differenze tra amministrazioni per dare gli stessi servizi  
Con criteri omogenei Palazzo Vecchio avrebbe 22,3 milioni in più

**P**uò un cittadino «costare» la metà di un altro? In teoria no. In pratica sì. I soldi che i Comuni hanno a disposizione derivano dal contributo statale — che viene definito sulla base della spesa media per i servizi di comuni simili a quello considerato, per caratteristiche demografiche, socio — economiche e morfologiche — sommato alle risorse che un comune ricava dalle entrate tributarie (la capacità fiscale dell'Ente). Il contributo dello Stato però non viene calcolato in base alle effettive esigenze: la base di calcolo è la spesa storica, cioè quanto i comuni hanno speso negli anni precedenti per garantire ai cittadini il trasporto pubblico, i servizi sociali, la polizia municipale. Chi ha speso meno, riceve meno. Chi ha speso di più, riceve di più. Questo genera un evidente paradosso: i Comuni che hanno dato meno servizi ai cittadini ricevono risorse inferiori e questo impedisce di aumentare gli investimenti per migliorare il livello dei servizi stessi. Un cane che si morde la coda.

La mappa della Toscana è impietosa: basta muoversi di qualche chilometro e città simili hanno fabbisogni standard procapite diversissimi. A Firenze, il capoluogo riceve 905,42 euro procapite: nella stessa provincia, Palazzuolo sul Senio ne riceve 920,99 mentre Dicomano 586,65. La differenza più consistente è quella di Grosseto: il capoluogo riceve 687,27 euro procapite, mentre Castiglione della Pescaia 1.364 euro procapite e Gavorrano 604. Una distanza abissale, nella provincia di Arezzo, c'è tra il fanalino di coda Capolona, con 554 euro procapite, e Badia Tedalda con 1035 (il capoluogo Arezzo è a quota 770,4). Certo, alcuni Co-

muni riescono a sopperire alla «mancanza» con altre entrate, come Firenze, con la tassa di soggiorno. Ma non tutti possono avere questi sostegni finanziari. E vedere che a Pisa il capoluogo riceve 881,55 euro procapite, mentre Cascina 550,03 e Monteverdi marittimo 1.048, fa domandare: perché? Perché non sono mai stati definiti i cosiddetti Lep, i livelli essenziali di prestazione, cioè il minimo che deve essere garantito ad ogni cittadino. L'unica cosa che è stata fatta nel 2010 (9 anni dopo la riforma del Titolo V che ha innescato questo pandemonio) è stata la definizione delle 10 funzioni principali che i Comuni devono svolgere. «Senza i Lep — rimarca **Openpolis** — manca una definizione dei diritti dei cittadini in tema di servizi. Questa è una grave mancanza: definire i

Lep serve a determinare quali Comuni non riescono a garantirli e indirizzare il fondo perequativo nei territori più svantaggiati. Così da permettere a tutti i cittadini, a prescindere dal territorio in cui vivono, di accedere a dei servizi con un determinato livello di qualità».

Il Fondo perequativo è stato istituito proprio con una (teorica) funzione di redistribuzione con l'obiettivo di garantire a tutti i cittadini lo stesso livello di servizio minimo. Il punto è che pochissimi Comuni «versano» al fondo, cioè contribuiscono con proprie entrate (in Toscana, Grosseto, Castagneto Carducci, San Vincenzo, Pietrasanta, Siena, Lucca). Tutti gli altri si spartiscono un fondo che non basta mai. La Toscana è la seconda regione in Italia per la media di fabbisogni standard erogati, 727,6 euro procapite, seconda solo al Lazio, con 765, ma all'interno

del territorio regionale le differenze sono abissali. Per capire come le cose potrebbero cambiare utilizzando i Lep, basta fare due calcoli su Firenze (unica città toscana comparabile con gli altri capoluoghi di regione). Si cerca di capire se le risorse che arrivano dai fabbisogni standard siano equiparabili a quelle della media dei Comuni simili per dimensioni. Ecco, solo guardando questo dato, a Firenze mancherebbero 63,5 euro di fabbisogni standard procapite: cioè oltre 22 milioni di euro (per l'esattezza, 22,3 milioni) che Palazzo Vecchio potrebbe usare per i propri cittadini. Ma allo stesso tempo, viene da domandarsi se — con il gap tra nord e sud Italia — se si facessero questi conti, alla fine le regioni «ricche» non dovrebbero lasciare alcune risorse per le zone più arretrate.

M.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La base di calcolo è la spesa storica: chi ha speso meno riceve meno ma così i Comuni che hanno dato meno servizi non potranno mai rimettersi in sesto**





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

